

L'INTERVISTA

«A ottobre se ne accorgeranno tutti: quando mancheranno servizi sanitari, quelli scolastici e quelli garantiti dagli enti locali»

«Hanno usato armi di distrazione di massa parlando di zingari e poi tagliando sulla sicurezza, parlando di fannulloni e colpendo le buste paga dei pubblici»

Bersani: «Il governo ci porta nel baratro della crisi sociale»

di Bianca Di Giovanni / Roma

«A ottobre se ne accorgeranno tutti: quando mancheranno servizi sanitari, quelli scolastici, e quelli garantiti dagli enti locali. Per ora si è visto solo qualche frammento, con gli assegni sociali e la questione precari». Pier Luigi Bersani suona l'allarme 24 ore dopo il sì del Senato alla manovra e a poche ore del varo definitivo: la cura Tremonti avrà un costo sociale altissimo. Per il ministro ombra dell'Economia finora l'opinione pubblica è piombata nella totale inconsapevolezza. Poca attenzione? «No, semplicemente potenti armi di distrazione di massa - continua Bersani - Per esempio montando sui giornali il pericolo zingari, e poi tagliando 3 miliardi alla sicurezza. Oppure parlando in pubblico di fannulloni, e poi tagliando le buste paga dei pubblici di 2-300 euro». In una parola: demagogia. Questa è stata l'arma letale del centrodestra esplosa in piena estate con le famiglie distratte da vacanze in tono minore vista la crisi economica.

E l'opposizione? Anche lei distratta?

«L'opposizione si è confrontata con una manovra sul filo delle regole, con procedure accelerate, esami in notturna, valanghe di emendamenti di governo e maggioranza depositati e non esaminati, due voti di fiducia. È chiaro che Tremonti ha approfittato della luna di miele, anzi di melassa, ed ha puntato a tirare dritto, scavalcando anche la sua maggioranza. Ma i nodi verranno presto al pettine. Il 6 ottobre il Pd terrà la sua Conferenza economica, dove si definiranno i punti d'attacco alle proposte del governo. Su questi punti c'è una grande convergenza con l'Idv e l'Udc, oltre che un rapporto continuo con le forze rimaste fuoriparlamento».

Eppure la velocità di Tremonti è stata apprezzata: il Paese chiede decisioni.

«Fare alla svelta va bene: ma bisogna fare bene. Ma quando torneremo in autunno sarà difficile che Tremonti se la cavi con due tabelle. Rischiamo in realtà di discutere per nove mesi, invece che per tre».

Perché non gli basteranno le tabelle?

«Sì, l'espressione "tagli ai ministeri" è molto bella, ma nasconde cifre pesantissime per lo stato sociale. Significa 9 miliardi sottratti a scuola, sanità, sicurezza, servizi locali. Tremonti indica la cifra, ma non dice come si arriva ai tagli. Molte misure sono state prese nell'inconsapevolezza anche dei parlamentari di maggioranza. Ma i tagli senza riforme non sono credibili».

Qual è l'effetto dal punto di vista sociale?

«Da questo punto di vista la manovra è assolutamente inefficace. Non coglie il punto del potere d'acquisto. Quindi non risponde al problema sociale, che in questo modo si avvia a quello economico in termini di minori consumi. Per questo credo davvero che la manovra non è finita qui: anche perché ci sono tavoli con le forze sociali che da qualche parte dovranno pur portare».

Si aspetta allora una sessione di bilancio analoga a quelle già viste?

«Certamente l'intenzione di Tremonti è quella di chiudere al più presto. Ma questo è impossibile senza un lavoro compiuto».

«Ai cittadini

solo un messaggio populista come quello della social card»



Foto di Virginia Farneti / Ansa

LA MANOVRA

Scuola

8 miliardi di tagli in tre anni

La scure della Finanziaria appena varata prevede 8 miliardi di tagli in tre anni, quasi 150mila posti di lavoro cancellati e circa 2mila istituti eliminati nei comuni più piccoli. A pagarne le conseguenze saranno soprattutto gli studenti e le famiglie che vivono in collina o in zone montuose. Eppure il ministro Maria Stella Gelmini è soddisfatta e annuncia il suo primo disegno di legge. Nell'intento di riportare «ordine e disciplina» il 7 in condotta porterà alla bocciatura. E poi via libera ai grembiolini.

Scrivere di tagliare 84mila insegnanti senza dire come, dove e in che cosa, significa votarsi al fallimento. Questo vale per tutti i comparti. Certamente c'è bisogno di una riforma vera delle leggi di bilancio, che inserisca più razionalità. Ma procedere notte

Sanità

Riduzione dei posti letto negli ospedali

Stop ai ticket su specialistica e diagnostica anche nel 2009. Costo 834 milioni: metà a carico del governo e metà a carico delle Regioni. Controlli incrociati sulle richieste di esenzione dai ticket e recupero delle somme non pagate. Taglio ai posti letto negli ospedali e del 20% sugli stipendi dei dirigenti sanitari. Otto miliardi di risparmi nel 2008, ai quali si aggiunge un nuovo pacchetto di 300 milioni per i ticket. I tagli alla spesa della Pubblica Amministrazione sono del 30% con una stretta anche sulle consulenze.

tempo come si è fatto finora, aggiungendo norme che non funzionano, non serve a nulla. Verrà fuori una miriade di problemi».

Intanto però Tremonti si è assicurato il risanamento. «Su questo chiedo chiarezza. Gli

Precari

Niente assunzioni ma solo un indennizzo

Niente assunzione ma solo un indennizzo economico pari a 2,5-6 mesi di stipendio per i precari che hanno già presentato un ricorso per richiedere l'assunzione ai datori di lavoro. Riguarda solo i contenziosi delle Poste e pochi altri casi. Nulla cambia per chi farà causa in futuro. Migliaia di persone vedranno vanificati anni di processi, nella maggior parte dei casi anche sentenze già emesse a loro favore da una norma che li penalizza professionalmente ed economicamente.

sulla lotta all'evasione, 19 miliardi sembrano davvero troppi».

Il ministro ha replicato sostenendo che i numeri sono certificati da autorità indipendenti e istituti internazionali.

Contratti

A disposizione 2.240 milioni di euro

Le risorse a disposizione sono pari a 2.240 milioni di euro. I soldi arrivano dal Fondo per interventi strutturali di politica economica. Nonostante i tagli di 400 milioni per finanziare altre misure, l'Esecutivo assicura che per gli statali non ci sarà alcuna sforbiciata. Inoltre i rinnovi dovrebbero avvenire in base a un'inflazione programmata dell'1,7% quest'anno e dell'1,5% l'anno prossimo. Ma i sindacati replicano che i fondi non sono sufficienti per il rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione.

«Ma lui deve spiegare, conti alla mano. È una cosa vergognosa: mi stupisco dei suoi colleghi di governo e della maggioranza. Il ministro deve dire cosa fa di quei soldi. Paga il debito della sanità? Stimola una drastica crescita degli interessi sul debito? Noi dobbiamo chiedere e lo facciamo, ma anche la maggioranza e gli altri ministri devono farlo».

Chi colpisce e chi premia la manovra?

«Prima di tutto bisogna dire che la manovra rischia di avvitare la questione sociale con quella economica. Già la crisi tende a impoverire il ceto medio. Così come è impostata la manovra la forbice aumenta, l'inflazione si scarica sui più deboli, e certamente colpendo i consumi non si aiuta la crescita. La dinamica infernale è questa».

Il centrodestra replica però che non si sono chieste più tasse ai cittadini come ha fatto il governo Prodi.

«Veramente prima loro dicevano che le tasse erano troppo alte e che le avrebbero abbassate. Quest'anno le imprese avranno il cuneo fiscale, la nuova Ires e il forfettone per i piccoli, mentre tre milioni di pensionati più poveri ricevono stabilmente la

quattordicesima inserita da Prodi. Il governo è caduto mentre si stava aprendo un tavolo per le detrazioni sul lavoro, detrazioni che poi abbiamo riproposto negli emendamenti alla manovra. La destra non può dire ora: non aumento le tasse. Deve dire perché non le abbassa, a cominciare dalle detrazioni, visto che ha urlato tanto prima. Noi abbiamo consegnato un bilancio nei binari».

C'è comunque chi ci guadagna dalla manovra?

«C'è sicuramente uno scambio con il sistema produttivo. Deregolazione al posto della riduzione fiscale. Naturalmente la deregulation è mascherata da semplificazione. Alla ripresa dimostreremo qual è il messaggio fiscale: allentamento vistoso della lotta all'evasione. Questa operazione può essere accattivante per un'impresa, ma abbassare l'asticella non fa mai bene. Per non parlare dell'enorme settore di piccole imprese che lavorano sui consumi interni, come i commercianti. Come la metteranno con i consumi fermi? E come la mettono le piccole imprese con il credito d'imposta per l'occupazione del Mezzogiorno che è stato defianziato per eliminare l'Ici? Basta la deregolazione per sostituire queste misure?»

Tremonti dice però che fa pagare i forti: banche e petrolieri.

«Qui siamo davvero alla beffa. Questa manovra rappresenta il più grande compromesso tra governo e settori protetti. Banche, petrolieri e assicurazioni, in cambio di qualche soldo, hanno ricevuto parecchi vantaggi. Fuori la class action, nessuno parla più di massimo scoperto, l'operazione sui mutui è vergognosa perché mette gli istituti al riparo dalla concorrenza (tutto sulle spalle dei consumatori), è stata intorrita l'autorità per l'energia, di cui volevano decapitare il vertice con un blitz. Il gioco è a tutto vantaggio delle società, perché i soldi in più saranno recuperati dai consumatori. Un governo che non incontra le parti sociali, ma fa tavoli con le assicurazioni che puntano a rivedere tutte le norme delle lenzuolate è assai strano. Questo è lo statalismo. avere un rapporto negoziale con questi comparti, non a nome dei consumatori».

E per i cittadini?

«Solo un messaggio populista, quello della social card che servirà a pochissimo: sono briciole. Ricordiamo che l'azzeramento Ici è andato ai ceti medio-alti, non certo ai poveri. Il centrosinistra avrebbe fatto cose molto diverse: le risorse Ici e quelle del maggior gettito sarebbero state destinate in parte alle detrazioni sul lavoro dipendente, in parte agli investimenti».

Infatti anche il capitolo sviluppo sembra a secco. In Parlamento si sono lamentati soprattutto i rappresentanti del sud. Sarà il Mezzogiorno il tallone d'Achille in ottobre?

«Il Sud è chiamato a pagare un prezzo altissimo perché sono state sottratte risorse consistenti. Si sono eliminati i fondi europei destinati a importanti infrastrutture. Ma anche il Nord non starà zitto: anche Formigoni e colleghi chiederanno qualcosa. Il nord non si accontenta certo di un dito medio alzato contro l'inno nazionale. Qualcosa dovranno raccontare agli elettori tutti gli amministratori locali chiamati da Tremonti a contribuire alla manovra con pesanti tagli. E allora saranno guai: il risveglio d'autunno sarà un vero incubo».

«Il Sud è chiamato a pagare un prezzo altissimo»

In viaggio per «salvare l'Italia», raccolte 650mila firme

Prosegue il tour del Pd in pullman per la petizione contro il governo Berlusconi

di / Roma

Prosegue senza sosta la campagna «Salva l'Italia» promossa dal Partito democratico che culminerà il 25 ottobre a Roma con una grande manifestazione nazionale contro il governo.

La petizione contro la politica del governo Berlusconi ha superato nei giorni scorsi le 650 mila firme, l'obiettivo finale sono 5 milioni entro fine ottobre. Le adesioni, si legge in una nota del Pd, vengono registrate nei banchetti e nei gazebo organizzati in tutta Italia, sia nelle oltre mille feste del Pd presenti in questo momento nel Paese, sia attraverso il pullman che da qualche giorno ha cominciato a girare il Paese con l'obiettivo di incrementare ulteriormente la raccolta di firme.

La petizione pone al centro due questioni:

la «difesa delle regole democratiche contro le forzature e le leggi sbagliate del governo» e «la lotta per far ripartire l'Italia, cominciando da stipendi e pensioni».

«Siamo preoccupati per l'Italia, il nostro è un paese che non cresce - si legge nella petizione - Invece di tutelare il potere d'acquisto degli italiani, invece di garantire la loro sicurezza, il governo Berlusconi si preoccupa innanzitutto delle vicende personali del premier, riportando il Paese al tempo dei conflitti istituzionali e delle leggi ad persona. Non è questo il governo che il Paese merita». La grande richiesta di iniziative, prosegue il comunicato dal Pd, per promuovere la petizione ha fatto salire a 120 le tappe del pullman che fino al 30 settembre farà per due volte il giro d'Italia raggiungendo località di vacanza, mercati, feste del Pd, posti di lavoro.

Tutto il gruppo dirigente nazionale del Partito democratico, i deputati e senatori, gli amministratori locali e i dirigenti locali si sono resi disponibili ad accompagnare in questi due mesi le attività del pullman che ieri pomeriggio ha fatto tappa in Campania e oggi sarà in Calabria. Dal 5 al 7 agosto il pullman sarà in Puglia. L'itinerario pugliese, così come fino ad ora è stato fatto in altre regioni, prevede tappe in molti piccoli comuni perché, come dichiara Beppe Fioroni, coordinatore dell'iniziativa, «vivere in un centro al di sotto dei 5mila abitanti diventerà un lusso».

Sul sito www.partitodemocratico.it sono già inoltre state raccolte oltre 20 mila firme. Nei prossimi giorni verranno mandate e-card a decine di migliaia di indirizzi di volontari e simpatizzanti da rilanciare in rete per promuovere la raccolta delle firme.